

Al beato D. BOSCO; gloria dell'Italia e della Chiesa, Gorizia plaudente



La Parola del Papa

.....Vi sono degli uomini, suscitati da Dio, nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso il cielo substellare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono di quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Còrso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far il bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione, proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo-Dio, che passava benediciendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Beato Don Bosco appartiene a questa Categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica».

Pio XI



Il Principe Arcivescovo ai suoi diocesani

Il Rettore Maggiore Don Rinaldi per le feste di Gorizia

Caro Don Antonioli,

Lo spirito del Beato nostro Don Bosco si diffonda sempre più mediante le feste che celebrerete per la sua beatificazione, non solo nel cuore dei confratelli e dei nostri alunni, ma in quanti verranno a conoscerlo meglio.

Risvegli in tutti quell'interessamento e zelo che aveva Egli per la salvezza della gioventù, avviandola fin dai primi anni nella via della pietà e della religione.

Mi unisco a Voi con tutto il cuore e l'anima mia per ottenere tanta grazia soprattutto per i nostri amici e cooperatori.

Tuo in Corde Jesu

Sac. F. Rinaldi

Torino, 15 novembre 1929.

Bosco ben conobbe che non vi è mezzo migliore della Dottrina Cristiana. Gesù Cristo infatti è quella pietra angolare, su cui deve poggiare la nostra fede, tutta la nostra dottrina, e tutta l'educazione. Io sono - così disse Gesù Cristo - via, verità e vita, nessuno va al Padre se non per me. (Giovanni, XIV, 6) Il gigante della educazione cristiana educava la gioventù con dolcezza e carità e non con il rigore della verga.

Don Bosco infine, ben sapendo che la frequenza alla S. Comunione è un mezzo infallibile per vincere tutte le tentazioni della triplice concupiscenza, del demonio e del mondo, portava i suoi fanciulli alla Mensa Eucaristica ogni domenica, e molti si comunicavano tre

volte alla settimana e alcuni giornalmente.

Con questi mezzi egli poté affermare, prima di morire (1888), di aver raccolti ed educati, ben 200 mila fanciulli, e di aver dato a tutti un mestiere ed un carattere fieramente cristiano.

Imitiamolo dunque nella sua opera prodigiosa quanti siamo chiamati ad educare la gioventù, e mentre il Beato Don Bosco dal cielo accompagna e benedice l'opera nostra, arremo senz'altro bene meritato e della Patria celeste e della terrena, perchè avremo formato fedeli cristiani ed onesti cittadini.

Gorizia, 18 novembre 1929.
+ Francesco Borgia
Arcivescovo

Don Bosco, beato

Da un capo all'altro d'Italia risuona l'eco festosa dei canti e degli osanna inneggiati all'Apostolo dei nostri tempi, e al giubilo della Terra, che si gloria di avergli dato i natali, rispondono in coro l'Europa e l'America e l'Australia e l'Africa ancora. Chi non conosce, chi non ammira, chi non ama Don Bosco?

E chi lo esalta educatore della gioventù, e chi lo mette fra i più grandi pedagoghi che mai siano apparsi nel mondo, e chi ne descrive lo zelo indefesso per le anime, per i derelitti, per i poveri selvaggi, che la

il Santo della Chiesa Cattolica. Fosse stato educatore e scrittore e missionario e pacificatore degli animi agitati, tutto ciò non gli avrebbe valso la gloria, che oggi riverente gli tributa il mondo, dopo l'infallibile oracolo della Chiesa, Madre dei Santi!

Visse la vita delle virtù eroiche; cercò nella fede la forza, nella speranza il suo fulcro, nell'amore di Dio lo sfogo dei suoi palpiti più ardenti. Nell'umiltà si nascose; diede tutto se stesso a tutti; fuggì onori e ricchezze ed ebbe tutto. E' un miracolo perenne del-

Il Beato Giovanni Bosco fu veramente l'uomo della Divina provvidenza in tempi difficilissimi. Lotte politiche dilaniavano allora il piccolo Piemonte e la gioventù non possedeva chi la frenasse ed educasse.

A riparare a tanto male, Don Bosco, ispirato da Dio, cominciò il suo apostolato di rigenerazione, accogliendo intorno a sé l'infanzia abbandonata, conducendola a Dio attraverso i suoi Oratori.

Non ci dirò delle difficoltà che Egli ebbe a superare al principio della sua missione: tutti gli erano contrari, e lo si teneva addirittura per pazzo. Ma le cose stolte del mondo e lesse Dio per confondere i sapienti (Cor. I., 27). Lo osteggiavano le Autorità, gli uomini politici ed anche alcuni sacerdoti di Torino.

Vedendo i suoi nemici che Egli, pubblicando le «Lettere Cattoliche» aumentava il numero delle conversioni, più volte attentarono alla sua vita, ma la Divina Provvidenza reggiava su di lui. Anche il demonio adoperò tutte le sue arti, attaccandolo persino di notte, per impedire la sua opera, ma invano.

Don Bosco era ormai padrone del campo, e ad un oratorio ne seguiva un altro, un terzo, un quarto, cosicchè i Suoi Figli carcarono i confini del Piemonte per propagare la loro Pia Società nell'Europa tutta. Non basta, i sacerdoti di Don Bosco, passarono anche i mari, e col fatidico motto del loro fondatore: «Da mihi animas, cetera tolle» essi, oggi, compiono un'opera veramente apostolica nelle fiorenti missioni d'oltre oceano.

Quale è il segreto di questo mirabile progresso dei figli di Don Bosco? Esso non può trovarsi che nel perfetto amore di Dio e del prossimo, e nella fiducia illimitata nella Divina Provvidenza.

Don Bosco poi scelse molto bene i mezzi per raggiungere il suo scopo: questi furono la preghiera, l'educazione cristiana della gioventù, la pre-

quente Comunione e la buona stampa.

Ebbene come ai tempi di Don Bosco, anche oggi la gioventù è esposta a non pochi pericoli dell'anima e del corpo e le Autorità tutte cercano di salvarla dal naufragio. Il S. Padre Pio XI felicemente regnante, ben conoscendo questo pericolo, invita tutti al lavoro per rigenerare la moderna e corrotta società e condurla a Cristo. Raccogliamo quindi, seguendo l'esempio del B. Don Bosco, le tenere pianticelle, i bambini, nei nostri Circoli, e dedichiamoli all'amore verso Dio e verso il prossimo, alla costumatezza, al lavoro, all'ordine, conducendoli frequentemente alla Mensa Eucaristica e dando loro buone letture.

Con nostro rammarico dobbiamo pur troppo lamentare la decadenza della stampa cattolica nella nostra Patria, e di conseguenza anche la mancanza di serie e buone letture che valgano ad educare la mente e il cuore dei nostri giovani. Ciò che non fanno i cattivi compagni, fanno spesso i cattivi libri, i giornali, tanti romanzi infami, tanti fogli spudorati e irreligiosi. L'educazione, frutto di tanti anni di lavoro, cui buoni genitori e maestri coscienti, si sabbieciarono lievemente, viene distrutto in poche ore da un romanzo spudorato o da un libro irreligioso. E più volte sono i Cattolici stessi che col loro obolo aiutano questi banditi della penna, mentre lasciano languire i fogli e le riviste cattoliche.

Imitiamo dunque, o fedeli dilettissimi, anche in questo riguardo il Beato Don Bosco e non dimentichiamo che aiutare la buona stampa è quasi l'undecimo° Comandamento, come ebbe ad esprimersi un eminente Prelato.

Don Bosco, non ostante le sue molteplici occupazioni, scrisse ben 70 opuscoli educativi e religiosi nonché diversi libri di letture cattoliche e popolari, pubblicando in pari tempo il Bollettino Salesiano.

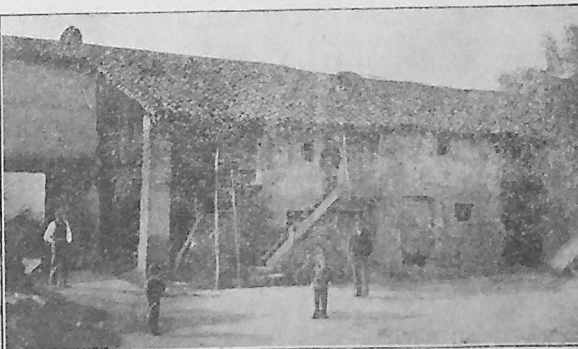
Per quanto riguarda l'educazione della gioventù, Don

Dall'umiltà alla gloria (Cenni biografici)

Mamma d'oro

«Il giorno consacrato a Maria Assunta in Cielo fu quello della mia nascita, l'anno 1815, in Murialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti. Il nome di mia madre era Margherita Occhiena di Capriglio; Francesco quello di mio padre. Erano contadini che col lavoro e colla parsimonia guadagnavano onestamente il pane della vita. Il mio buon padre, quasi unicamente col suo sudore, procacciava sostentamento alla nonna settuagenaria.

A due anni perde il padre, ma nella madre, donna di fede patriarcale e di costumi integerrimi, cui l'ufficio materno è una missione altissima da compiere davanti a Dio e davanti alla società, Giovanni trova una guida, degna di star accanto alle grandi figure di donne suscitate dalla Provvidenza per dar alla Chiesa dei Santi. Qui basti averla accennata, che in altri due arti-



La casetta ove nacque il Beato Don Bosco

ria, travagliata da vari acciacchi; a tre fanciulli, di cui, di cui il maggiore era Antonio, figlio del primo letto; il secondo Giuseppe; il più giovane Giovanni, che sono io; più a due servitori di campagna. Così racconta della sua nascita e della sua famiglia lo stesso Beato nel libro, che tratta della sua vita, pubblicato nel settembre u. s. per cura del sac. Angelo Amadi.

colì si parla lungamente di lei.

Il fanciullo predestinato

A nove anni in un sogno divinatorio che Egli lasciò scritto per ordine di Pio IX, l'Ausiliatrice gli addita la missione di educatore. Renditi umile, forte, robusto, gli dice la gran Donna e a suo tempo tutto comprenderai, quanto qui in sogni si è svolto mirabil-



La salma di Don Bosco ritorna trionfalmente nel Tempio salesiano di Maria Aus.

sua carità tutto abbraccia, che la efficacia della sua parola tutti avvince, che la sua penna tutti chiama a Cristo.

Oggi, in cui l'Italia gode della Conciliazione fra Chiesa e Stato, i biografi del nuovo Beato ne raccontano, fondato su documenti irrefragabili, la parte avuta da Lui, nel sostenere i diritti della Chiesa e nell'implorare da Dio e dagli uomini - con la sua attività prudente - un rimedio ed una sistemazione a tanti guai, cosicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti.

Ma sopra tutto Don Bosco è

la perenne fecondità della Chiesa. Materialismo e razionalismo del secolo XIX ebbero in Lui, coi fatti, la prova schiacciante della loro vacuità. Miracoli? Don Bosco nella sua vita fatta di altruismo, nella sua attività che non si arresta dinanzi a verun ostacolo: la sua opera, che nei figli si diffonde per ogni lido - tutto è un miracolo!

Cogli angeli, che in cielo gli fanno corona, cantiamo al Beato. E figli come Lui della Chiesa che sola alle fonti perenni di Cristo può suscitare i Santi, imitiamone le sublimi virtù!

dkg

mente dinanzi ai tuoi occhi. Ma già a cinque anni il fanciulletto sentiva forte, l'impulso di far del bene ai suoi compagni. In una sua preziosa memoria così lasciò scritto: *Radunarli per far loro il catechismo mi era brillato nella mente fin da quando aveva solo cinque anni; ciò formava il mio più vivo desiderio; ciò sembravami l'unica cosa che dovessi fare sulla terra.*

Ed il voto dell'umile pastorello s'avvererà. Gli costerà sudori e fatiche. Dovrà ogni giorno far 20 chilometri a piedi per frequentare le scuole; dovrà imparare mille mestieri per acquistarsi di che vivere e non essere di peso alla famiglia, dove il fratellastro Antonio si dichiara contrario agli studi di Giovanni, soffrirà disagi senza numero, ma Egli dovrà riuscire a guadagnar la metà, segnatagli da Dio.

E' prete

Il 5 Giugno 1841, a 26 anni, è ordinato sacerdote e celebra la sua prima Messa a Torino, nella modesta chiesa di S. Francesco d'Assisi, all'altare dell'Angelo Custode, assistito da Don Gius. Cafasso, anche lui ora Beato. In quel giorno memorando, in cui la mamma gli dà quel solenne ricordo, che altri ha citato nell'articolo *Don Bosco e le Vocazioni ecclesiastiche*, il nostro Beato domanda una grazia particolare: *l'efficacia della parola.* *«Mi pare», scrive Egli nelle sue Memorie, che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera.*

Sì, l'ha ascoltata, o Sacerdote degno di tal nome, e le innumeri schiere da Te avviate, al Santuario e le legioni di anime da Te salvate e che per i Tui figli saranno chiamate a Cristo, l'attestano, e l'attesteranno nei secoli!

Granelli di senapa

Data memoranda quell'8 Dicembre 1841! Bartolomeo Garelli, di 16 anni, cacciato dal sacrestano perché non sa servire la Messa, è richiamato da Don Bosco, che lo tratta paternamente, lo istruisce, lo ammette ai Sacramenti, e Bartolomeo Garelli chiama a sua volta dieci, venti, trenta compagni, che si moltiplicano a vista d'occhio, attratti dalla dolce parola di Don Bosco, cui non sanno, non possono, non vogliono sottrarsi. E' il principio dell'Oratorio salesiano, granello di senapa allora, oggi albero fronzuto sui rami del quale vengono a trovar ristoro e rifugio tante anime sperdute....

Da mihi animas!

L'Oratorio aveva bisogno di un luogo dove fissare stabile

Don Bosco allora andava escogitando, nulla sperando dagli uomini, ma tutto da Dio: sembrava follia, ed era la follia dei Santi, che matura le opere più durature del bronzo!

La Pia Società Salesiana

E l'Oratorio cresce e si moltiplicano i ragazzi. Ormai di Don Bosco s'interessano il Senato, che gli accorda un sussidio; Re Carlo Alberto che lo protegge, l'angelico Pio IX che lo incoraggia e lo benedice. L'opera santamente cristiana, sanamente rigeneratrice del povero Sacerdote piemontese sta per consolidarsi; già il nome di Don Bosco risuona dovunque venerato ed ammirato. Ma è necessario che l'opera continui, anche dopo la morte del fondatore, ed ecco sorgere nel 1859, il 18 dicembre, la nuova Congregazione intitolata dal mite Salesio *Pia Società Salesiana*. Oggi essa conta oltre 7000 iscritti, sparsi per tutto il mondo in 60 case e 40 centri di missione, tenendo oratori festivi, collegi, orfanotrofi, scuole diurne e serali, scuole professionali, assistendo gli emigrati, evangelizzando i selvaggi.

Mai stanco

di fare il bene, Don Bosco non contento di aver rivolto tutto il suo pensiero alla salvezza della gioventù maschile, troverà il modo di approfondire tutta la sua arte di educatore anche a pro' della gioventù femminile. Dio gli manda Maria Mazzarello, la pia giovanetta, che con una vita degna di pervenire alla più alta perfezione diventa, nel 1872, la madre della seconda famiglia salesiana, la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui particolare missione è quella di attivare fra le giovanette il programma di apostolato, tracciato da Don Bosco per i giovani.

E tre anni dopo, ascoltando la preghiera che gli veniva dalle lontane Americhe, il nostro Beato allarga il campo delle sue conquiste e la *Pia Società Salesiana* inizia con don Cagliero e coi primi dieci che lo accompagnano, la sua *espansione missionaria*, cui oggi è troppo angusta questa nostra terra.

E dopo le Missioni, l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperative salesiane, nel 1876, istituzione dalla quale il Beato si ripromette un fiorire sempre più crescente di tutte le Opere richieste dalle necessità dei tempi.

La Madonna di Don Bosco

Gli era apparsa fanciulletto, additandogli la via per cui lo voleva la Provvidenza, Gli era apparsa a Valdocco in una not-

strenna — testamento prezioso — la divozione a Maria Ausiliatrice.

Alla gloria del Cielo

Le fatiche sostenute da Don Bosco nei viaggi lunghi e faticosi, nella continua assistenza dei suoi figli e dei suoi amministratori, che ricorrevano a Lui per consiglio o per conforto, hanno ormai logorato la fibra robusta del venerando Apostolo. Fu un sacrificio continuo, eroico la sua vita, un vero olocausto, per tener fede al programma ideale propostosi fin dalla giovinezza: salvar le anime.

Il 31 Gennaio 1888, a 72 anni, 5 mesi e 16 giorni a Valdocco, assistito da Mons. Cagliero, primo vescovo salesiano, Don Bosco esalava l'estremo respiro fra lo schianto dei suoi figli, che tant'avevano amato. Era salito al Cielo, pronunciando le parole: *Sia fatta la volontà di Dio!* La Chiesa aveva un nuovo

Santo, la Pia Società Salesiana un intercessore presso il trono di Dio!

L'onore degli altari

Il plebiscito unanime, che proclamava santo Don Bosco fin dal giorno della sua morte, doveva avere finalmente il suggello dell'Autorità ecclesiastica. Nel 1907 Pio X lo dichiarava venerabile; il 24 luglio dello stesso anno s'introduce il processo di Beatificazione; il 2 Giugno 1929, nell'anno della Conciliazione fra Chiesa e Stato, da Lui tanto desiderata, l'aureola dei Beati cinge la fronte dell'Apostolo e del Padre della Gioventù, del sacerdote umile e zelantissimo, cui la Chiesa di Cristo e l'Italia plaudono unanimi ed il mondo intero intreccia corone e lauree...

Un'altra volta si avvera che Iddio è mirabile nei suoi santi e che le cose umili Egli elegge per confondere la superbia umana....

L'eroina della povertà

Sapienza cristiana

Cent'anni fa Giovanni Bosco, fanciullo di dieci anni, sognava un sogno misterioso. Gli pareva di vedere un accozzaglia di ragazzi che giocavano e rissavano, imprecaando, bestemmiano — ed egli, per farli tacere, si dava a percuoterli.

Vedeva poi un Signore e una Signora dall'aspetto maestoso, rivestiti di luce, che gli mostravano un altro gruppo, un gruppo di cani, di gatti, di orsi, i quali ad un cenno arcano dei Due si trasmutavano in mansueti agnelli.

Aveva ella udito che il suo Giovanni pensava di farsi francescano, ma che non vi si poteva decidere per riguardo alla mamma, che sarebbe rimasta senza il suo aiuto. «Non preoccuparti di me, disse ella allora al figlio. Fa quello che Dio T'ispira. Io sono nata nella povertà e in povertà voglio morire».

Nel fausto giorno stesso, in cui don Giovanni, celebrò la sua prima santa Messa, donna Margherita, avutolo da solo



Margherita Occhiena, la madre di Don Bosco

Il giorno dopo il piccolo Giovanni raccontò ai suoi di casa il sogno della notte, e ne chiese il parere, che furono diversi:

— Sarai capo di banditi...
— Farai il pecoraio...
— Non bisogna credere ai sogni!

Forse sarai prete. Quest'ultima era la risposta della madre. Risposta profetica, pronunciata con sicuro intuito materno, che divinava i futuri destini del fanciullo.

E d'allora l'educazione del piccolo Giovanni, iniziata fin dai primi anni, fu la grande aspirazione dell'anima di mamma Margherita. Essa non era che una contadina, povera, semplice, senza istruzione, ma donna d'ingegno svegliato, di grande fede e pietà, e di carità inesauribile. Fu essa la mano di Dio, che cogli insegnamenti e coll'esempio di una vita di lavoro, di sacrificio, di preghiera e di bontà tracciava dolcemente al figlio il sentiero del Santuario; la mano santa che non cessò mai di gettare nel cuore del figlio il seme di virtù, che poi crescerà e giganteggerà per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Povertà che santifica

Nel misero abito dei Bechi il pastorello Giovanni imparò di buon'ora a conoscere la povertà, e ad amarla. L'amava perché era la povertà di sua mamma, della sua santa e generosa mamma, che egli vedeva ogni di operar miracoli di privazioni, di pazienza, di rinunce e di sacrifici per aiutarlo a divenire sacerdote. Povertà sacra, che essa gli lasciava in eredità, e in cui egli si sentirà felice.

Beati pauperes...

Mamma Margherita si poneva spesso, con un sorriso di letizia, la domanda: mio figlio Giovanni sacerdote? Eh sì, ella lo desiderava ardentemente, ma a condizione che Giovanni fosse un sacerdote secondo il cuor di Gesù.

Difatti quando egli vestì l'abito clericale gli osservò: «Giovanni, ricordati che non è l'abito che onora lo stato, ma la pratica delle virtù. Meglio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri».

Un di fu riferito che a Giovanni era stata fatta la proposta di farsi precettore in una famiglia di nobili. «Come — esclamò essa fiera e sdegnosa — mio figlio in casa di signori? E che cosa gli gioverebbero mille lire di stipendio, se avesse ad arrischiare la sua salute eterna?»

Dio, il cielo, la salvezza dell'anima stavano sempre in cima a tutti i suoi pensieri; tutto il resto o non contava o contava poco.

a solo, gli rivolse queste memorabili parole: «Sei prete, dirai la Messa, da qui in avanti sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun pensiero di me».

Sono questi avvertimenti e massime che rivelano una pura e profonda religiosità e che non si direbbero uscite dalla bocca di una povera e semplice contadina. Ma Dio rischiara di preferenza le anime pure e semplici con quella luce arcana che nasconde alle menti superbe dei dottori.

All'Oratorio

Era l'anno 1846. Don Bosco aveva superato una gravissima malattia e si era recato a godere un po' di riposo a Castelnovo. Ma il pensiero dei suoi giovani non gli dava pace. Decise perciò di ritornare a Torino, al suo Oratorio in casa Pinardi. Ma non poteva ritornarvi da solo. Pel disbrigo delle faccende domestiche l'Oratorio abbisognava di persona capace e fidata. Ma dove trovarla? Gli fu suggerito di prendere sua madre. Mia madre? E don Bosco esitava, pensando al gran sacrificio che ella avrebbe dovuto fare. Ma poi vi si decise: «Mia Madre è una santa, e quindi posso farle la proposta».

Margherita rimase alquanto pensosa, poi diede una risposta degna di madre cristiana:

— «Mio caro figlio, tu poi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri nostri cari; ma se ti pare che questo possa piacere a Dio, io son pronta a seguirti».

E così la santa mamma e il santo figlio si posero in via alla volta di Torino. Ella portava in un canestro un po' di biancheria e alcuni oggetti indispensabili. Lui un messale e il breviario.

Trovarono la casa Pinardi sprovvista del tutto, sicché Margherita scherzando esclamò: «A casa avevo tanti pensieri per amministrare e comandare; qui non ho più né che mangiare, né a chi fare comandare».

In realtà a Torino cominciava per Margherita la parte più laboriosa, ma anche la più meritoria della sua vita. Pregare, lavorare, beneficiare, senza pausa, senza riposo: in queste parole si compendia la

AL BEATO DON BOSCO

Epinicio - Alcaica

Salve, o corrusco astro, che il raggio nuovo rifletti da l'alto Empireo!
A Te oggi ascendono i voti
de le genti protese al Tuo altare.

Sì, col possente ascendan palpito
de i giovanili cuori. A Te mandano
fiore di pargoli a i cieli
commosso, quale trillo, l'accento.

Eco lontana de i mille cantici,
che da Valdocco, che da Valsalice,
su l'ali vibrante de i venti
accorata nel mondo si sperde,

E' quest'osanna che da le floride
ripi, leviamo, lieti del Sonzio,
non più de le tube di guerra,
ma de l'opra di pace sonanti!

Da la gentile città, che l'opera
Tua vanta e affida le turbe giovani:
i fiori più scelti de i clivi,
l'olezzo de le verdi pianure;

Umil peana di tanto giubilo
grato a Te sale, soave Apostolo,
che un certo immortale ognor trecci
de le più elette anime a Dio!

O ci sorridi: sul campo mandaci
de la divina messe un Tuo raggio,
che indori l'aratro fecondo
de le celesti promesse! Ardite

Vengan le schiere; a i lidi salpino
de l'India arcana, de l'ardua America,
nel nome di Cristo vincenti
le feroci tribù che sognasti!

Terzo d'Aquileia - novembre - 1929.

Don ENRICO MARCON
ex-allievo salesiano

Opere Salesiane

Innelle Tre Venezie

Vivente ancora il Beato fu fondato nel 1878 il Collegio di Este, in quel di Padova. Mogliano Veneto ebbe la Casa salesiana nel 1882. Verona tre anni dopo la morte di Don Bosco. Trento aprì le sue porte ai figli del grande Educatore della gioventù nel 1893. Gorizia — e ne parliamo diffusamente in altra parte di questo Numero straordinario — nel 1895, in Riva Piazzetta, sotto la direzione dell'indimenticabile Don Scaparoni. A questi seguirono nel 1896 Legnago, Trieste nel 1898, Chioggia nel 1899, Senio nel 1901, Venezia nel 1911 e 1917, Rovigo nel 1918, Fiume, appena chiusa la guerra europea, nel 1918, Belluno e Portofino nel 1924, nel 1925 Tolmezzo e Rovereto nel 1927.

Gorizia ha pure la sua Unione ex Allievi, che attualmente ha a presidente l'avv. dr. Angelo Culot, anche presidente della Giunta diocesana dell'A. C. e quella dei Cooperatori e Cooperative salesiani, si degnamente diretta dal prof. don Igino Valdemarin.

Noi per grazia di Dio l'abbiamo potuto elevare, come segno alla gente, all'onore degli altari

Pio XI



Il trasporto della Salma del Beato

dimora. Descrivere quanto Don Bosco dovesse travagliare per trovarne uno, per aver i denari necessari alla comprata, sarebbe descrivere le fatiche di 5 anni; ma gli ostacoli non lo sgomentavano, perché la fiducia nella divina Provvidenza non vien mai meno in questo pescatore d'anime, cui è divisa la parola scritturale: *«Dammi anime e tienti pur il resto».*

Tutto Egli soffre, tutto Egli osa per i suoi biricchini. E' tanto il suo entusiasmo per l'Oratorio, che già alcuni amici lo credono pazzo e lo vogliono rinchiuso nel manicomio; anzi, in quei tempi di settarismo imperante, v'è qualcuno che lo denunzia pericoloso allo Stato. Sembrava follia quanto

te del 1844, quando sognando Egli di trovarsi in mezzo a una moltitudine di animali selvaggi e volendo fuggire, Ella vestita da pastorella lo invitò a tener dietro a quel gregge in cui quegli animali si cambiavano un po' alla volta in agnelli. In quella notte memoranda Gli fe' vedere la Chiesa, che Ella voleva per se. E sorse la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Tutto Don Bosco operò per mezzo di Maria, tutto a Lei riferì. L'amore per Maria, appreso dalle labbra e dall'esempio dell'impareggiabile donna, che ebbe per Madre, Gli fu aiuto e sostegno. Visse con Maria e per Maria e in quel gennaio 1888, che fu l'ultimo di sua vita, Egli lasciò ai suoi Salesiani come

Cav. Carlo Doliach de Cipriani

Tempra adamantina fu il fondatore, negli anni del dominio del liberalismo, del Circolo Cattolico in Gorizia, che tante vittorie segnò nel nostro campo. Copri la carica di Podestà e di Vice capitano provinciale. L'opera salesiana lo vide fra i più zelanti delle prime ore. Un autografo del Beato, datato 2 febr. 1881 lo costituisce collettore per la Chiesa e l'Oratorio del sacro Cuore in Roma. Sempre e dovunque, nella Famiglia e fra gli amici, promosse l'Opera dei Salesiani, che a Lui riconoscenti, in queste pagine ne vogliono ricordarlo il nome venerato.

attività di mamma Margherita fino alla morte.

Nell'Oratorio ella era la mamma non soltanto di don Bosco ma di tutti quei poveri figliuoli che il gran cuore del Santo salvava da sicura rovina. Madre tenera ed affettuosa, cui nessuna occupazione era troppo bassa ed umiliante, nessun sacrificio troppo grave. Pulire, cucinare, lavare, rattoppare stracci e vesti, da mane a sera, senza impazienze, senza lamenti, giorno per giorno, e sempre col sorriso di chi sente che anche nell'adempimento di piccoli doveri si può glorificare Dio e guadagnarsi il paradiso.

Essa, che ai Becchi, mossa da compassione, non era stata capace di rifiutare neppure ai banditi un pezzo di pane e un cantuccio per dormire, che cosa non farà nell'Oratorio in favore di don Bosco e dei suoi figliuoli? Farà quello che fece.

Generosità senza limiti

In uno di quei momenti critici di difficoltà materiali, che non erano rari, mamma Margherita vendette, senza rimpianto, il corredo sposalizio, che fino allora aveva gelosamente conservato intero. Alcune sue vesti servirono a formare pianette, colla biancheria si fecero degli amitti, dei purificatori, rochetti, camicie e delle tovaglie. Vendette perfino l'anello e una piccola collana d'oro, per comperare galloni e guarniture per paramenti.

Il morente Tobia aveva detto al figlio: se hai molto da molto, se hai poco da poco, ma volentieri.

Mamma Margherita fece di più. Aveva poco, ma diede molto, perché diede tutto, si spogliò di tutto, e con gaudio. *Hilares dantes diligit Deus.*

Una sola volta mamma Margherita provò, per un istante, un moto d'impazienza. I ragazzi dell'Oratorio giocavano nel cortile: correvano, saltavano, gridavano. Ad un certo punto la loro vivacità giovanile divenne così rumorosa che mamma Margherita ne mosse lamento al figlio. Don Bosco la guardò dolcemente, poi levò l'indice verso il cielo. E la buona mamma comprese tosto lo sguardo e il gesto del Santo.

— Si sì, per amor di Dio bi-

sognava sopportare tutto, a Dio tutto offrire.

Mamma Margherita era amata e venerata da tutti per le sue belle virtù, in particolare per la sua profonda pietà, carità ed umiltà, ma anche per quella lieta e serena cordialità che aggrazia e conquista. Non solo i giovani dell'Oratorio, ma anche persone altolocate, ecclesiastiche e civili, si reputavano fortunate se potevano talvolta intrattenersi colla cara e veneranda madre del Santo.

Morte preziosa

Il 25 novembre 1856 fu per mamma Margherita l'ultimo giorno di vita terrena. Era ormai matura pel Cielo, e Dio ve la chiamò.

Colpita da violenta bronchite, che non lasciava speranza, ricevette con profonda devozione il Santo Viatico e l'Estrema Unzione. Raccomandò ancora a don Giovanni di conservare lo spirito di povertà nel suo Istituto, e come se comunicasse un'interna rivelazione, fissando don Bosco in volto, uscì nelle parole: «Presentemente tu fai quello che non sai e quello che non vedi, ma lo vedrai e lo saprai quando avrai preso il lume dalla Stella».

Più tardi pregò il figlio di ritirarsi nella sua camera: «Soffro doppiamente nei vederti soffrire. Giovanni, va, prega per me, non chieggo altro, addio!».

Fu l'ultimo saluto. Qualche ora dopo, alle 3 antimeridiane, la sua bell'anima, adorna di splendide virtù, ricca di tanti meriti, spiccava il suo volo verso il Cielo.

Là, riunita per sempre al suo amato Figlio, divide ora con Lui, negli eterni riposi e nella gloria del paradiso, il premio della sua vita umile, laboriosa e santa. E di là Ella volge a tutti noi la commossa preghiera: Amate, difendete, sostenete l'Opera santa di mio figlio, don Bosco. E' questo omaggio che Egli soprattutto desidera, chiede e da voi attende.

— E noi rispondiamo con solenne promessa: Mamma Margherita, lo faremo. La domanda di Don Bosco sarà esaudita, con tutto trasporto, ora e sempre.

prof. Mons. Franc. Castelliz

Le due miracolate di Don Bosco

Parliamo dei due miracoli accertati per promuovere la beatificazione di Don Bosco, secondo le rigorosissime regole della Chiesa.

Il primo è la guarigione di Suor Provina Negro, delle Sore di Don Bosco. Essa nel 1905 si trovò affetta da gravissima

ulcera gastrica, controllata scientificamente tutti gli elementi riguardanti la natura del male e la sua guarigione (furono interrogati ben 17 testimoni), sentenziarono:

«1. Che suor Provina Negro fu realmente affetta da ulcera gastrica — 2. Che tale malat-



Suor Provina Negro

La natura della malattia fu scientificamente accertata dai due medici curanti, dottori Venanzio Crolle e Luciano Forni. Dopo lunghe e svariate cure tutte inutili, essa guariva improvvisamente invocando Don Bosco.

Anche il collegio medico di Roma, incaricato dalla S. Congregazione dei Riti e composto dei dottori Icilio Feliciani, Nicola Gentile e Giulio Persi-

ta, sebbene suscettibile di guarigione, non lo poteva essere che in lungo periodo di tempo. — 3. Che la guarigione fu invece istantanea: e qui anzi la istantaneità fu assoluta e non relativa. — 4. Che la guarigione esula dal campo naturale, e non è spiegabile al lume di ragione e di scienza».

Il secondo miracolo fu operato da Don Bosco nella persona di Teresa Callegari, nella notte del 17 luglio 1921 all'ospedale di Castel San Giovan-

ni, in Provincia di Piacenza. Per giudicare con assoluta certezza furono interrogate 23 persone, compreso il medico curante, dottor Stefano Motti il quale non poté a meno di dichiarare che vi erano nella Teresa Callegari «delle lesioni anatomico-patologiche ben definite e da me constatate, quali il catarro bronchiale, le enterocolite, la gonartrite, lo stato di debolezza», lesioni tali che non potevano certamente guarire all'improvviso per una semplice autosuggestione.

Anche i tre periti, dottori Lor. Sympa, Achille Chiavys, Umberto Stampa, designati dalla S. Congregazione dei Riti a indagare intorno all'esi-

fra tutti gli Educatori, cui Chiesa santa cinse l'aureola, anzi fra quanti la storia ricorda, è «il Metodo preventivos».

Quale osservatore acuto ed intente fu il nostro Beato! Ignoranza e debolezza unite ad inclinazioni, cattive o malgovernate, ed all'esempio perverso, sono di solito le cagioni per cui il bimbo ed il fanciullo commettono le prime colpe, cui segue ordinariamente il beentenzionato castigo. Ma la punizione applicata con risentimento, durezza, con poca chiarezza, se può essere rimedio, può pure riuscire eccitamento alla rivolta ed inasprire le tempere più forti. Ed allora? Si pensi a prevenire. Così vuole

prima istruzione religiosa, con l'aiuto di lei quella che gli permise di raggiungere la meta della sua vocazione: il sacerdozio. Sotto la guida della modesta e pur gran donna, Giovannino compì i primi atti delle virtù teologali e morali. Imparò la temperanza mangiando solo pane per colazione, e più tardi, perché il suo era bianco, lo scambiò spontaneo con il nero di un altro pastorello. Mamma Margherita talvolta prendeva la verga, ma Giovannino, dopo i suoi piccoli falli, sapeva domandare perdono, e la verga veniva riposta. La tenera scienza delicata gli disse un dì che un castigo se lo meritava, ebbene andò incontro lui stesso con un bastone alla mamma, che rincasava, e porgendoglielo le disse: «Mamma lo merito, ma per diminuire il tuo dispiacere, vedi, l'ho tutto lavorato». Si capisce che mamma Margherita non lo adoperò contro al suo angioletto che in vece abbracciò. E quando Giovannino fu sul punto di scegliere fra il clero secolare ed il rego-

lare, e gli si faceva notare che, schierandosi fra il primo, poteva, per la sua bella intelligenza, aspettarsi un posto elevato, Margherita esclamò: «Io da te non voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata povera, sono vissuta povera, voglio morire povera. Anzi te lo protesto: se ti isolassi allo stadio di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non vorrei a farli neppure una visita, anzi non vorrei mai piede in casa tua» (V. Don Bosco del Despiney). Giovannino era degno di sua madre ed ella divenne poi la prima collaboratrice dell'Opera Salesiana.

Lode dunque al Sacerdote santo, che diede all'ardua opera educativa un metodo di ormai sperimentato valore, ma vada pure la nostra riconoscenza a Mamma Margherita, la quale donò alla Religione ed all'Italia un sì grande Figlio.

Gorizia, novembre 1929.

Un'Orsolina dell'Unione Romana



Signora Teresa Callegari

stenza e alla natura delle lesioni organiche, scrivevano in pieno accordo.

«E' nostro dovere affermare che in Teresa Callegari esistevano «vere lesioni organiche»; lesioni organiche cioè ben definite e multiple, che avevano alterata tutta la compagine del suo organismo, in guisa da escludere la possibilità di una guarigione, e da far prevedere la fine del lungo suo soffrire».

Lo stesso medico curante Dott. Motti dichiarò: «Il caso era per me disperato, la malattia inguaribile... Fino all'ultimo giorno la Callegari andò sempre peggiorando, e l'ultima sera in gravi condizioni pietose, senza che niente autorizzasse a concepire la menoma speranza».

Ebbene questa inferma, disprezzata dai medici, nella notte del 17 luglio 1921 si vide comparire in sogno Don Bosco, a cui aveva fatta una novena, il quale le ordinò di alzarsi poiché era guarita. Difatti la prima visita medica accertò che tutti i sintomi della malattia erano perfettamente scomparsi.

Su questo caso i tre periti medici suddetti profferirono il seguente giudizio: «Noi sottoscritti, concordemente affermiamo che, come altre volte abbiamo dato un giudizio negativo in altre guarigioni, che furono affidate al nostro esame dalla S. Congregazione dei Riti, così ora con la stessa coscienza sentiamo di dover rinnovare il nostro giudizio affermativo sulla guarigione prodigiosa di Teresa Callegari».

Altrettanto dichiarò il dottore professore Luigi Fornara, primario del civile ospedale di S. Giovanni e docente alla R. Università di Torino.

Che cosa manca dunque a questi due fatti per giudicarli scientificamente provati?... Ecco i miracoli di Don Bosco, quanto diversi dai volgarissimi trucchi dei fachiri e dei giuochi della suggestione! Mamma Margherita nell'Opera di Don Bosco

Non v'ha missione più alta di quella affidata all'educatore. L'arte sua non lavora materia sensibile, ma è rivolta a plasmarla spiriti immortali, chiusi in un corpo d'argilla, ma dotati di facoltà meravigliose, che una volontà libera può mettere in azione, e che la ragione deve saper frenare o stimolare secondo i dettami della Mente Divina. Questo in generale. Ogni anima poi ha nelle sue potenze forze differenti per qualità e quantità. Il Beato Don Bosco seppe e ben distinse, da educatore efficace, i bisogni generali e particolari degli spiriti umani, che a schiere ebbero da lui formazione religiosa ed intellettuale, non solo teorica eminentemente pratica. Il metodo poi che lo distingue

Don Bosco nel suo amore illuminato per i boccioli umani, che si schiudono alla vita. All'ignoranza ripari l'istruzione, religiosa anzitutto, perché a questa sono più sensibili che a qualunque altra i cuori ancora intenerati dei fanciulli. L'esercizio pratico delle virtù grandi e piccole, con atti rispondenti allo stadio di sviluppo fisico e psichico, è il correttivo sicuro delle inclinazioni perniciose, il rimedio migliore ad ogni debolezza morale. L'esempio buono, ottimo anzi, venga opposto all'esempio perverso. Questo, purtroppo, dipende dall'ambiente; ed ecco il grande Don Bosco aprire i suoi oratori, le sue scuole, i suoi collegi, le sue colonie agricole, le sue case di Missione fra i pagani, per procurare all'infanzia, con magnanimità che tutti abbraccia i continenti, un ambiente sano e puro. L'ammonimento si rende necessario? Ecco D. Bosco darlo con una dolcezza che ricorda la madre. Anche il castigo non è sempre evitabile; ebbene D. Bosco lo infliggerà con moderazione che commuova, ma solo quando il piccolo colpevole si sarà convinto di meritarselo, ed in vista d'un pentimento sincero, di un'umile domanda di perdono, sarà spesso e volentieri condonato.

Quante tempre adamantine, di cui la Società, la Chiesa, gli Stati si onorano, sono dovute all'opera educatrice di D. Bosco e dei suoi figli Salesiani!

E quale fu la scuola a cui il Beato poté concepire l'idea prima del metodo suo? Quale filosofia lo fece penetrare sì innanzi nel dominio dello spirito? La scuola: un'umile casa ai Becchi. L'insegnante prima, meglio l'educatrice instancabile ed intelligente, valente nella filosofia dell'inconscio buon senso cattolico: Mamma Margherita. Da lei ebbe il Beato la

Vita Salesiana a Gorizia

Già da quasi cinquant'anni era sentito fortemente il bisogno di avere a Gorizia un istituto che accogliesse giovanetti di belle speranze per avviarli allo stato ecclesiastico. L'idea nobilissima fu studiata e vagliata nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e nel 1885 il Convitto, intitolato a S. Luigi, fu un fatto compiuto. Una circolare dell'ottobre 1885 ne annunciava al clero ed al laicato l'erezione, riferendo sulla direzione e sugli allievi, allora entrati.

«Il Convitto è posto sotto la direzione suprema — così si legge nella circolare — della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Però, siccome questa ha erette diverse opere e le conserva indipendenti l'una dall'altra, così anche il nostro Convitto ha una propria direzione ed un'amministrazione particolare. La formano: Due sacerdoti — ed erano, aggiungiamo noi, l'or defunto car. dr. Carlo de Babelia, più tardi parroco di S. Rocco e canonico onor. del Capitolo metropolitano e Mons. Fr. prof. Castelliz, — un membro laico della Conferenza di S. Vincenzo e le Rev. Suore della Croce.

Grandissimi meriti per la fondazione del Convitto s'acquistò pure l'ill.mo cav. Carlo de Babelia, consigliere edile, padre del defunto Monsignore, che materialmente e moralmente sempre assistette l'opera da lui tanto amata.

Gli allievi furono 12 nel 1885. Ci piace di ricordare i tre che, fra queste prime pianticelle del Convitto, abbracciarono lo stato ecclesiastico.

Essi sono: i Rev.mi Monsignor Mesrob Justolin arciprete di Aquileia, Sebastiano Tognon arciprete di Grado ed il parroco di Farra don Giov. Gratton.

Che lo spirito di Don Bosco aleggiasse nel Convitto lo dice la stessa circolare, avvertendo che «ai convittori sono state date alcune regole che sono in vigore negli istituti di Don Bosco».

Il Convitto sotto la direzione dei due subdotti sacerdoti, cui la diocesi goriziana deve imperitura riconoscenza, durò dieci anni ed in quel tempo furono avviati alla carriera ecclesiastica, fra altri che ci sfuggono, don Pietro Mosettig, decano di Lucinico, don Beni-

gno Spagnul vicario di S. Vito al Torre, il chiar. prof. dr. Ett. Delfabro, D. Rejce, don Giov. Caneva, segretario arcivescovile, il prof. don R. Roman ed il catechista di Monfalcone, don Pietro Fanin.

I salesiani fra noi

Ma necessitava ormai di dare consistenza all'Opera sorta con tanti sacrifici. I fondatori, che fin dall'inizio s'erano ispirati alle massime di Don Bosco nella direzione del Convitto, prima situato in Casa Franzoni, in una casa, allora, di proprietà delle Madri Orsoline, cambiò sede e fissò dimora nella casa ora occupata dalla Tipografia Cattolica, in Riva Piazzetta. Ne fu primo direttore il rev. sac. don Giovanni Scaparoni, che ebbe in don Guadagnini un prezioso collaboratore ed in Giovanni Gavarina un fido ed instancabile conduttore.

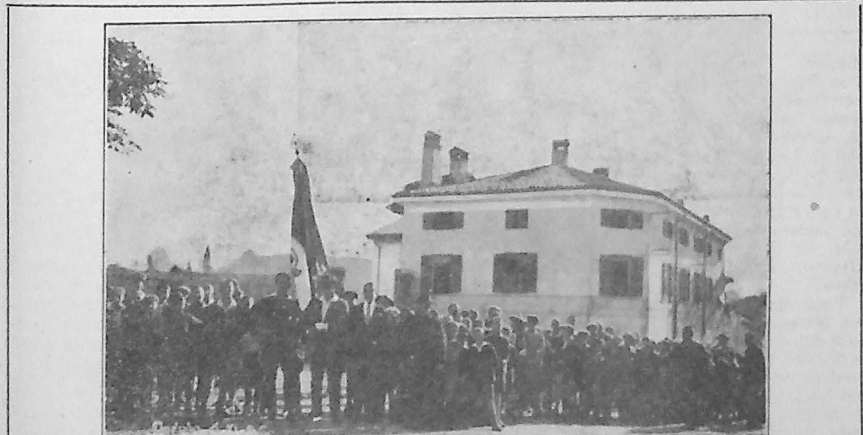
Quali fossero in quegli anni le difficoltà, in quali strettezze si trovasse spesso l'amico Don Scaparoni, potrebbe attestarlo — se non fosse cosa indecisa! — chi scrive queste righe, testimone oculare dei sacrifici e più dell'inesausta carità e pazienza dei Salesiani verso gli studenti e verso i giovani dell'Oratorio.

Dopo cinque anni di dimora in Riva Piazzetta, la divina Provvidenza, mai avara verso Don Bosco e le sue opere, venne in aiuto del Convitto S. Luigi. L'acquisto della Villa Tossiti, in via Ponte Isonzo, segna una nuova tappa ascendente nello sviluppo dell'opera salesiana nella nostra città.

Nel primo tempo, fu mancanza di spazio nella villa acquistata, una parte dei collegiali dovea recarsi alla sera nella casa di Riva Piazzetta. Ma non si durò a lungo così. Sorse, ideata e diretta da Don Scaparoni la nuova Casa, che in mezzo al magnifico orto e al vasto cortile, corrisponde a tutti i bisogni richiesti.

Pregheiera e lavoro

Descrivere la vita di questo alveare? la vita di preghiera e di studio, i giuochi e la spensierata, ma sana allegria dei giovanetti, le conferenze date ai Cooperatori e alle Cooperative ed ai cittadini di Gorizia,



Convitto nella casa di Riva Piazzetta

i convegni degli ex-allievi, i trattenimenti famigliari, che sempre attraggono al teatrino di Via Ponte Isonzo un follore di tutte le classi sociali, le accademie, e se non vi dispiace, gli Esercizi spirituali dettati ai giovani? Troppa ardua cosa, perché bisognerebbe conoscere il bene immenso operato direttamente o indirettamente dai nostri amici salesiani — e questo lo sa solo Iddio — bisognerebbe ripetere quello che già fu detto di Don Bosco educatore, perché qui, in Via Ponte Isonzo, si vive sempre secondo i dettami del Beato, si educa, si formano, si plasmano anime come Egli le voleva: si avvia la gioventù per mezzo

sero i loro studi nel Convitto; 20 sacerdoti salesiani ebbero qui la loro educazione; cinque furono i chierici, che da Gorizia s'avviarono a studi superiori; parecchi i cosiddetti *Figli di Maria*, che, già avanti negli anni, poterono dedicarsi alla carriera ecclesiastica, e dodici incirca sono i Missionari, che qui, nell'oscuola benedetta del Convitto intesero potente la voce dell'Apostolato fra gli infedeli.

E la cronaca continua e registra gli avvocati, i medici, i professori ed altri che abbracciarono altre carriere, e che oggi ricordano, riconoscenti, l'educazione salesiana e benedicono al nome di Don Bosco:



Don Giovanni Scaparoni primo direttore del Convitto salesiano S. Luigi di Gorizia

della Verità ai fioriti sentieri del bene e ne avvantaggia la Patria, ne gode la Chiesa.

Ma se non si può estendersi nel particolareggiare il bene, sarà pur buona cosa tramandare ai posteri e additare alla riconoscenza dei vivi i nomi di coloro, che dal 1895 ressero per corso di 34 anni il caro Convitto di S. Luigi.

I Rettori del Convitto

Già abbiamo nominato Don Scaparoni, che sebbene figure, può dirsi goriziano, tanto egli seppe immedesimarsi con noi e colle nostre usanze, e Don Guadagnini, suo collaboratore. Quest'ultimo trovò ora quale segretario ispettoriale a Vienna, mentre il primo è direttore spirituale nel Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. Dopo 11 anni di rettorato di don Scaparoni, seguì per sei anni Don Calisto Mander, ora parroco a Marina di Pisa. A questi successe per due anni, don Ronchial, che attualmente è professore di teologia dogmatica e di canto gregoriano al Seminario internazionale di Valsalice, e per un anno Don Melchiorri. Un'altra volta — dopo la guerra — il Convitto ebbe a direttore Don Scaparoni, cui seguirono il cav. Aristide Redaelli, ora economo ispettoriale a Novara, e dal 1928, il chiar. prof. don Francesco Antonelli.

Messe consolante

Una statistica, che non ha la pretesa d'essere esatta in ogni minimo particolare, ci indica ben 35 sacerdoti del nostro Friuli che o iniziarono o assol-

L'oratorio

Nè dobbiamo dimenticare l'Oratorio. Ebbe vita prima del Convitto, ne fu anzi la base. Era nei tempi, dall'80 al '90, diretto dalla Società di S. Vincenzo ed uno dei suoi più assidui istruttori fu il Sig. Gino Bombig, padre dell'attuale Podestà di Gorizia, il quale, ben si può dire, senza esagerazione, si prodigò senza risparmiarsi per il bene della gioventù. Dagli augusti locali di Via Cappuccini si trasportò prima nella canonica di S. Rocco, messa a disposizione dall'anima caritatevole del dr. don Carlo Baubela, poi in Riva Piazzetta, quindi al Convitto di via Ponte Isonzo, dove visse fino allo scoppio della guerra. Lo riavremo? E' un desiderio vivamente sentito da tutta Gorizia.

Dopo la guerra, nel 1926, arrivarono a Gorizia anche le Figlie di Maria Ausiliatrice per attendere alla direzione dell'economia nel Convitto salesiano.

I nostri voti

E chiudiamo con un augurio sentito ai cari Salesiani. Possano i loro giovani, studenti del liceo, del ginnasio, delle tecniche o scolari delle scuole d'avviamento al lavoro e delle classi interne, corrispondere alle solerti premure per essere di onore all'Italia, di consolazione alla Chiesa!

E' la preghiera ardente, che Gorizia innalza al Beato Don Bosco in questi giorni di tanta solennità!

Don Bosco

e le vocazioni ecclesiastiche

Per avere molte vocazioni ecclesiastiche ci vogliono buone madri e zelanti sacerdoti. E' la madre, che sin dalla più tenera infanzia istilla nel cuore del bambino i primi germi dell'educazione; un fanciullo quindi diventa di solito ciò che sua madre vuol farlo diventare: un uomo onesto, se così essa desidera, un santo, se essa saprà indirizzarlo sulla via di Dio.

E' poi compito dei sacerdoti di scegliere, fra questi ultimi, i migliori per doti intellettuali e morali, e dopo seria e coscienziosa preparazione avviarli al Seminario e assisterli sino al raggiungimento della nobilissima meta.

Don Bosco ebbe la fortunata sorte di avere una santa madre e d'incontrarsi in ottimi sacerdoti. Mamma Margherita, rimasta vedova con tre figli, quando Giovannino aveva appena due anni, fu la sua prima maestra; essa gli insegnò le prime preghiere, gli istillò i primi sentimenti religiosi, lo abituò alla parsimonia, al lavoro, alla fatica, all'amore verso i poveri. E quando Giovannino manifestò il suo grande amore per la scuola, fu essa che ne prese le difese di fronte al fratello Antonio, che lo voleva invece pastore e contadino come lui, e lo avviò dapprima alla Scuola privata dai cappellani di Capriglio e di Muriardo, poi al piccolo ginnasio di Castelnuovo e di Chiesi e finalmente al Seminario di Chiesi, sacrificando per lui tutto ciò che possedeva: danari, roba e la stessa vita.

E perché tanti sacrifici da parte di una povera contadina, per un povero pastorello di un disperso casolare di campagna? Mamma Margherita, con quel dono di Dio, che possiede in tutte le buone madri, aveva intuito che il Signore chiamava il suo Giovannino sulla via del sacerdozio: il suo cuore materno esultava di gioia ogni qualvolta lo sentiva ripetere: *Voglio studiare, perché voglio farmi prete; — voglio farmi prete per istruire nella religione tanti compagni, che non sono cattivi, ma che lo diventano, perché nessuno ha cura di loro; — se potrò farmi prete, voglio consacrare la mia vita per i fanciulli.*

Quando, terminati gli studi ginnasiali, fu confidato che il suo Giovannino voleva entrare dai Francescani, gli disse: *«Seguila la tua vocazione senza guardare ad alcuno. La prima cosa è la salute dell'anima tua. In queste cose io non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io da te voglio niente: niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata povera, sono vissuta povera, voglio morire povera. Anzi te lo protesto: se tu ti risolvi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una seconda visita. Ricordalo bene!»* E allorché Giovannino si decise di entrare nel clero secolare e prese l'abito ecclesiastico, essa lo ammonì: *«Per carità, non disonorare quest'abito. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Ritornato a casa sacerdote, la madre lo accolse con queste memorabili parole: «Sei prete; dici la Messa. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io*

viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, e non prenderti nessun pensiero per me!»

Parole degne di una santa! Quanta fede profonda, quanto senso cristiano, quanta generosità di animo! Quale monito per tante madri, che non pensano ad altro che alla carriera e ai guadagni dei loro figliuoli colla speranza di una vita comoda e pacifica a spese del figlio prete. Ci pensino su le madri, che hanno già figli sacerdoti e più ancora quelle che li hanno appena nei Seminari o che desiderano di mandarli al Seminario. Le madri che avviano i loro figli al Sacerdozio, si ricordino, che devono farne sacrificio completo, perché li offrono a Dio, alla Chiesa, alle anime da salvare. E' questa la prima condizione necessaria, per avere buoni, zelanti e santi sacerdoti.

Ma don Bosco ebbe anche la fortuna d'incontrarsi in ottimi e santi sacerdoti, che si presero cura di lui durante i suoi anni di studio e continuarono a essergli illuminati consiglieri nei primi tempi della sua vita sacerdotale. Don Bosco stesso nelle sue Memorie, con senso di indelebile gratitudine, ce ne ha tramandato i nomi: *Don Giuseppe Lacqua*, cappellano di Capriglio e *don Giuseppe Calosso*, cappellano di Muriardo, suoi primi maestri; *Don Dassano* e *don Cinzano*, parroci di Castelnuovo, che gli furono larghi di consigli e di aiuti finanziari, il Beato don Giuseppe Cafasso, che lo consigliò di entrare nel Seminario, anziché nel Convento, e di secondare ciò che la divina Provvidenza gli stava preparando, e il Ven. Cattolengo, che già fatto sacerdote, gli indicò la sua missione in mezzo ai giovani.

In questo modo Giovannino, il povero pastorello dei Becchi, seguendo la ispirazione di Dio, mettendo in opera tutte le eccellenti facoltà di cui per natura era fornito, sotto la vigile e amorosa scuola materna, facendo tesoro dei consigli e degli insegnamenti dagli ottimi sacerdoti, che ebbe a guide e maestri, divenne sacerdote modello, apostolo zelante della gioventù, sapiente fondatore di una nuova Congregazione religiosa, intrepido iniziatore di una vasta attività missionaria.

Era naturale, che don Bosco imitando l'esempio dei santi Sacerdoti, suoi maestri e consiglieri, diventasse lui stesso guida e maestro di numerosi giovani, poveri, ma buoni, che dimostravano inclinazione e amore al sacerdozio: il suo Oratorio fu il primo asilo di questi giovani eletti, che o rimasero con lui a continuare la sua opera provvidenziale a favore dell'educazione religiosa della gioventù o per la conversione dei popoli ancora selvaggi e infedeli, oppure passarono ad aumentare le file del Clero diocesano spaventevolmente diradate dalla Rivoluzione francese e dalla guerra. E Mamma Margherita, come aveva accompagnato con le preghiere, col lavoro e con sacrifici il suo Giovannino fino alla meta segnatagli da Dio, volle unirsi nei suoi ultimi anni al figlio prete, per dedicarsi tutta alla assistenza dei suoi birichini; diventando così anche Mamma della prima schiera di sacerdoti e coadiutori salesiani.

Possa la solenne celebrazione della Beatificazione di Don Bosco, rievocando così nobili e generosi modelli, essere di sprone a tutti coloro, a cui stanno a cuore gli interessi spirituali della Diocesi nostra. Le buone mamme chiedano a Dio la grazia di poter inviare qualche loro figlio al sacerdozio, le valorose *Donne cattoliche* che si facciano zelatrici della *Opera diocesana per le vocazioni ecclesiastiche*, i nostri zelanti sacerdoti prendano il sacro impegno d'inviare al Seminario per ogni mille anime almeno un giovane, di buoni costumi, di soda pietà, di bella intelligenza, di fondate speranze, che possa diventare sacerdote.

Così si avvierà verso una felice soluzione il grave problema della mancanza di sacerdoti, che travaglia in modo impressionante anche la nostra Arcidiocesi. Questo sarà un modo proficuo e duraturo di onorare nel Beato don Giovan-

ni Bosco, il modello dei sacerdoti zelanti per la gloria di Dio e la salute delle anime.

prof. D. Igino Valdemarin
 Rettore del Seminario arciev.

Mons. Domenico Alpi

† 4 Novembre 1910

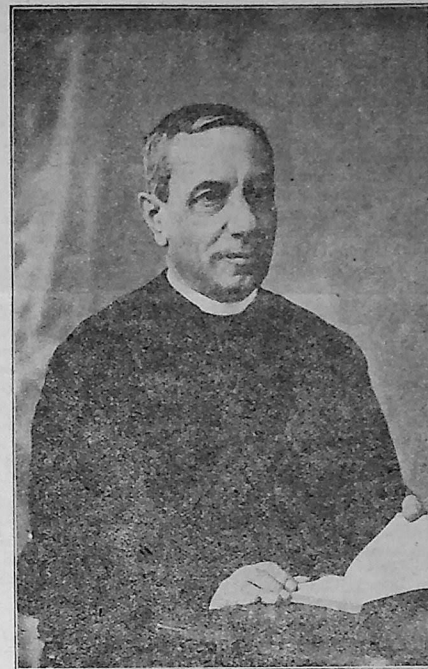


Figura di asceta, pio, dotto, zelante, passò la sua vita, tutta e solo sacerdotale, lasciando dovunque orme durature del suo apostolato. Gorizia lo ammirò curato, professore, giornalista. I Salesiani, nelle

feste solenni del loro Beato, fregiando queste pagine del ritratto di Mons. Alpi, additano, con memore affetto, ai Cooperatori e Cooperatrici di Gorizia, un benefattore nascosto, un solerte direttore.

Le Missioni Salesiane

Don Bosco al solo vedere l'Atlante dell'Asia piangeva.

— Perché queste lagrime? Da un grafico esposto nella grande Esposizione missionaria, aperta per l'Anno Giubilare nei giardini vaticani, si rileva il rapporto in cui stanno oggi i cristiani ed i pagani. Linee di lunghezza diversa rappresentano i diversi gruppi nei quali si divide l'umanità, sotto l'aspetto religioso. In cifre tonde, si leggono 13 milioni di ebrei, 240 di mao-mettani, 680 milioni di cristiani. Di fronte a questi 933 milioni di «monoteisti», sta un numero eguale e forse maggiore di pagani: circa 1000 milioni: un «miliardo di anime». Ancora più sconcertante è un altro quadro della Esposizione. In mezzo alle tenebre di questo miliardo, un mosaico di quadretti rappresenta i 125.000 missionari cristiani che lavorano nelle terre pagane. «Davide di fronte a Golia», diceva giustamente la scritta!

Aveva dunque ragione Don Bosco di commuoversi fino alle lagrime alla vista del grande mondo pagano: campi sterminati, e operai pochi...

Egli quindi cercò il suo posto nelle file dei missionari e, come sempre, lo trovò in visione.

Il Beato Don Bosco iniziò le sue missioni tra gli infedeli e i selvaggi l'11 Novembre 1875, con una prima spedizione nell'America del Sud di 10 Salesiani, capitanata da quel grande e meraviglioso esploratore e catechizzatore italiano che fu il teologo Giovanni Cagliero, morto Cardinale.

Li accompagnò a Genova e rimase con loro su la nave fino all'ultimo; e, congedandoli, diede loro questo viatico spirituale:

«Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fuggite l'ozio e le questioni. Rendete ossequio a tutte le autorità. Non criticate gli altri missionari. La vostra povertà sia nota a tutti. Osservate le nostre regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte. Nelle fatiche e nei patimenti, ricordatevi che abbiamo

un grande premio preparato in Cielo».

Da quel novembre era passato mezzo secolo, quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partirono non 10 ma 230 missionari Salesiani. Dei primi dieci restava uno solo, Cagliero. Partito teologo, era tornato Cardinale. In quel mezzo secolo i 10 erano diventati 1500!

Oggi le Missioni affidate ai Salesiani abbracciano un territorio di 2 milioni 763.072 kmq. con una popolazione di 31.940.550 ab., dei quali 636 mila 351 sono cattolici.

A questi territori sono addetti 229 sacerdoti salesiani, dei quali 34 indigeni; 257 coadiutori, fra i quali vi sono 32 indigeni; 275 figlie di Maria Ausiliatrice con 50 case in terra di missione. Vi sono 659 stazioni missionarie e un complessivo di 390 chiese.

I seminari per il Clero indigeno sono 8 con 396 alunni; nelle 367 scuole ricevono l'istruzione 17.673 allievi; nei 24 ospedali ricevono assistenza e cure 10375; gli orfanotrofi nelle Missioni 66 e 4 i lebbrosari attualmente diretti dalle suore di Maria Ausiliatrice.

Le Missioni salesiane, che tanta luce di verità e tanta fiamma di amore santo vanno spandendo nel mondo, devono essere aiutate. Un modo pratico si è quello di encoraggiare alla formazione delle *«Borse Missionarie»*. L'idea è stata lanciata da Don Ricaldone per poter svolgere una azione veramente efficace nell'Oriente, dove sono in gioco i grandi interessi, i problemi vitali dell'avvenire dei popoli, che un Oriente cristiano — Cina, Giappone — sarà caparra di sicurezza di pace nel mondo.

Finora — a fine ottobre — sono state completate 297 di queste Borse, a 20.000 l. l'una; 63 sono formate in parte. Gorizia ha quella intitolata a «Don Scaparoni», che attende. Gli amici si rivolgano al Convitto Salesiano, dove avranno maggiori informazioni.

Direttore resp. MARIO ROSSI

Stampato in tipografia «L'IDEA DEL POPOLO»



Convitto Salesiano di Via Ponte Isonzo Gorizia